

MAXIM LOSKUTOFF * *Lo scrittore del Montana racconta la tragica epopea di Ted Kaczynski, l'Unabomber dell'America anni '90*

GUIDO CALDIRON

■ Un destino che si compie tra le montagne innevate del Montana, dove la traiettoria di un uomo arrabbiato e incapace di amore, prima di tutto verso se stesso, si concluderà assumendo la forma di uno degli incubi ricorrenti della società americana, quello dell'omicida seriale, anche se in questo caso ammantato dall'immagine del ribelle verso il mondo moderno. La storia che Maxim Loskutoff racconta nel suo nuovo romanzo, *Old King* (traduzione di Francesco Cristaudo, pp. 280, euro 18), pubblicato come il precedente *Ruthie Fear* da **Black Coffee**, ripercorre le tappe della vita di Ted Kaczynski, il terrorista ribattezzato Unabomber dalla stampa americana, autore del celebre «manifesto» *La società industriale e il suo futuro*, arrestato nel '96 dopo aver ucciso con i suoi pacchi bomba almeno tre persone e averne ferito gravemente alcune decine, morto suicida lo scorso anno in un carcere del Nord Carolina. Loskutoff, cresciuto a Missoula, nel Montana, non lontano da dove Kaczynski si era trasferito, in una capanna nascosta tra i boschi, fin dai primi anni '70, fa incontrare il futuro terrorista con altri uomini attirati in questa parte dell'estremo Ovest del Paese dal desiderio di reinventare se stessi in un contesto che si considera libero e selvaggio. L'esito è un romanzo dalla prosa implacabile che, descrivendo come in un noir l'ambiente farsi strada di una qualche verità, riflette sul contraddittorio mito fondatore del Paese, il suo cuore oscuro ben celato dietro la sorprendente meraviglia della natura.

Perché uno scrittore cresciuto nel Montana sceglie di indagare proprio «l'anima» di quel luogo, ma in modo cupo se non inquietante?

Forse l'infanzia di tutti noi ha avuto qualcosa di surreale, ma per me, a Missoula, ha coinciso con gli attacchi dei leoni di montagna e degli orsi, con le azioni dei movimenti separatisti antigovernativi e con le risse tra i figli dei taglialegna e i figli dei professori universitari nel cortile della scuola. Indago l'anima di questi luoghi da così tanto tempo che quasi non ricordo più quando ho iniziato. Prima ho immaginato che vi fossero dei mostri nel bosco, poi, dopo la cattura di Kaczynski, ho capito che erano reali. La storia del XX secolo è stata fosca e oscura, ma in particolare in Montana è stata dominata dalla lotta dell'umanità per conciliare paura, soggezione e ambizione implacabile di fronte alla natura selvaggia, allo stesso tempo delicata, magnifica e aspra.

Nel romanzo si ha l'impressione che la traiettoria di Kaczynski si iscriva nel contesto della mitologia dell'Ovest selvaggio degli Usa e rappresenti una conferma degli aspetti problematici, se non tossici di quel mito: come stanno le cose?

Absolutamente, lui ha incarnato un'interpretazione distorta delle figure del pioniere e dell'uomo della frontiera. Attratto dal sogno di fuggire dalla società per rifugiarsi nel selvaggio Ovest, Kaczynski lasciò una carriera di successo nel mondo accademico - era il più giovane assistente e professore della storia dell'Università di Berkeley -, per trasferirsi nella cittadina di Lincoln, in Montana, ridefinendo in quel contesto la propria personalità



Sharito Copley è Ted Kaczynski nel biopic «Ted K» diretto nel 2012 da Tony Stone. In basso, un ritratto di Maxim Loskutoff firmato da Vanessa Compton

L'ambiente tossico della natura selvaggia

Intervista all'autore del romanzo «Old King», pubblicato da **Black Coffee**

nella forma del terrorista omicida, del «lupo solitario». Come un Billy the Kid, se quest'ultimo avesse voluto abbattere l'intera società industriale. Si tratta di un mito che contiene in effetti qualcosa di tossico: l'idea della natura selvaggia di questa regione come spazio dove le regole non si applicano e un individuo può fare esattamente e letteralmente ciò che vuole. Su scala più ampia, questo è un mito che caratterizza tutti gli Usa: che si tratti di un posto dove puoi venire per ridefinire te stesso e fare qualsiasi cosa. Dopo duecento anni di guerre e distruzione ambientale, conviviamo ancora con le conseguenze di quel mito. **Qual è il ruolo della natura sul piano strettamente narrativo in questa storia? Un elemento atto a far emergere il bisogno di comunità degli esseri umani o un personaggio a se stante?**

Inizio sempre a scrivere parten-

do dal presupposto che la natura sia il personaggio principale, perché per me è questa la prima realtà di tutte le nostre vite. Non importa quali siano i sogni, le percezioni o le innovazioni tecnologiche che immagini o utilizzi per definire la tua esperienza all'interno della tua mente, la natura deciderà comunque di ogni aspetto della tua vita. Digerire il cibo che hai mangiato a colazione, consentire il tuo prossimo passo, consentire o meno che tu riesca a fare un altro respiro... La natura ha il controllo ogni secondo di ogni giorno. Siamo animali che girano attorno a computer che semplicemente non «girano» se sono spenti. Dal mio punto di vista, una delle sfide nello scrivere ogni narrativa, è rappresentarlo proprio dal tentativo di inventare nuove forme perché si affermi questa verità. **Maschi solitari che sembrano più fuggire da qualcosa che an-**

dare in cerca di qualcosa: i personaggi del libro, da Duane a Ted passando per Mason, sembrano rispondere a tali caratteristiche. Cosa li accomuna, pur nella differenza dei loro destini e delle loro scelte individuali?

Questi tre uomini incarnano le diverse ondate di trasferimenti verso il Montana cui ho assistito nel corso della mia vita. Alcuni vengono con il desiderio di salvare la natura, altri vogliono essere salvati e altri ancora vogliono scappare da qualcos'altro e vendicarsi della società. Ma ciò che tutti questi uomini solitari dimenticano è che noi non siamo realmente individui, siamo relazioni, sia internamente che esternamente: «reti», in mancanza di una parola migliore. Perciò sopravvivere veramente significa essere parte di una comunità e parte della natura, piuttosto che agire individualmente pro o contro l'una o l'altra. **In «Old King», la personalità di Kaczynski è definita dal suo sadismo, dall'odio per gli altri, dal desiderio di morte che ne accompagna i gesti non solo quando prepara un pacco bomba ma anche quando uccide i cani del vicino o tende il filo spinato nel bosco per uccidere chi fa motocross intorno alla sua baracca. Le azioni di quello che è stato presentato come un «ecoterrorista» erano dettate dai sentimenti di un serial killer?**

Ciò che ho scoperto nelle mie ricerche su Kaczynski è che il suo desiderio di uccidere veniva prima del presunto idealismo con

cui era solito giustificare gli assassini. Era un uomo arrabbiato, solitario, distrutto, in qualche modo prigioniero delle proprie capacità intellettuali fuori misura. Incapace di costruire relazioni significative o di provare piacere nell'essere vivo. Al contrario, per lui l'esistenza consisteva in un elenco di lamentele e offese percepite, tutte meticolosamente memorizzate, fino a un'inevitabile esplosione. Una miriade di crudeltà su piccola scala rifletteva i suoi atti «politici» più ampi e, dopo aver letto i suoi diari e i resoconti dei suoi vicini, sapevo che non ne avrei potuto fare l'eroe, ma nemmeno l'antieroe, del mio romanzo. Dovevo mostrare quanto meschino e crudele fosse stato e l'ombra scura che aveva proiettato sull'intera Blackfoot Valley.

Come ha proceduto nella sua indagine su Kaczynski? Ci sono libri noti, come quello di Alston Chase («Harvard and the Unabomber») che descrivono gli esperimenti in cui Ted fu coinvolto all'università e lo presentano come un prodotto «andato a male» dell'America della Guerra Fredda. Che idea si è fatto?

Ho letto il libro di Chase e tutti quelli su cui ho potuto mettere le mani, e alla fine mi sono convinto che nessuno possa tracciare una linea retta, un rapporto di causa e effetto, tra l'esperimento finanziato dalla Cia di cui Kaczynski fu parte ad Harvard e l'assassinio in cui si trasformò in seguito. Ci sono stati così tanti fattori nella sua vita e in particola-

re negli anni formativi: il rapporto con i genitori, con le donne, con la propria sessualità, la sua ambizione, intelligenza, instabilità mentale e rabbia innata. Talmente tanti elementi che nessuno, da solo, può essere considerato come un punto di svolta. Tutti insieme, però, lo hanno reso l'uomo che era e quello che sarebbe diventato negli ultimi anni della sua vita. Sebbene l'esperienza stesso cui fu sottoposto a Harvard è un microcosmo affascinante di quei decenni paranoici e degli effetti psicologici che ebbero sulle vittime della macchina da guerra industriale. **Malgrado il modo in cui la descrive in «Old King», la figura di Kaczynski si è trasformata in una sorta di icona pop della cultura «alternativa», al punto che anche Luigi Mangione, il 26enne che a dicembre a New York ha ucciso Brian Thompson, amministratore delegato della United Healthcare, ha detto di essersi ispirato a lui. Come spiega tale fenomeno?**

I giovani sono consapevoli che qualcosa non va, che «il sistema» non regge più. Il mondo creato dalle ambizioni industriali del XX secolo non è sostenibile. Né lo è la spinta intrinsecamente spietata del capitalismo. È chiaro sia internamente, nella tremenda ansia e depressione che definiscono la nostra cultura, che esternamente, nelle estinzioni di massa e nel crollo dell'ecosistema. I giovani hanno ragione ad essere turbati e confusi e alla ricerca di qualcosa di diverso. È perciò naturale cercare degli eroi tra coloro che si sono alzati in piedi per dire che le cose non vanno bene. E, purtroppo, Kaczynski sembra adattarsi a quel profilo: nel suo «manifesto» ci sono cose vere, solo che le idee non erano sue (le ha rubate a filosofi come Jacques Ellul) e quella presa di posizione avvenne dopo la decisione di uccidere qualcuno, non viceversa. Quindi si tratta di un ciarlantone che ha manipolato i nostri ideali più elevati per soddisfare i suoi desideri più vili. Un falso profeta in un mondo che avrebbe disperatamente bisogno di quelli veri.



Attratto dall'idea di fuggire dalla società, incarnò una versione oscura dell'uomo della frontiera. Dopo 200 anni di guerre e distruzione ambientale, l'intero Paese convive ancora con tali miti